**A cura di Padre Secondo Brunelli crs**

**Riv. Congr., fasc. 78, 1938, pag. 267-273**

**Si tratta di un commento delle Sante Regole dei Padri Somaschi, firmato A**(ntonio) **R**(occo)

Rev.da Suor Adilia Martinez,

Impossibilitato, causa diversi ... incidenti informatici che mi sono capitati, per cui ho perso tanto materiale prezioso memorizzato, ad esaudire con prontezza il di Lei santo desiderio, me la cavo inviando quanto allegato.

Si tratta di una decina di capitoli di commento alle Regole dei Padri Somaschi di Padre Rocco. Credo che questo spirito sia poi passato anche nelle Regole che il Padre ha tracciato per Voi della Mater Orphanorum.

Mi si richiede non poco tempo per rendere fruibile questo materiale. Lei, se lo crede utile, lo riunisca man mano che lo riceve e lo passi alle sue Consorelle.

Si tratta per me, di un omaggio che intendo rivolgere a P. Rocco, il primo somasco, unitamente al P. Bergadano, che abbia conosciuto.

Augurando sempre bene a Lei e Consorelle e raccomandandoni alle Vostre preghiere.

P. Secondo Brunelli crs

**LE SANTE REGOLE**

*«Datemi un religioso che viva fedelmente secondo la propria regola, ed io lo canonizzerò ancor vivente» .*

*(Benedetto XIV)*

**Sante Regole - Num. 5**

E' il numero più importante delle S. Regole. Virtualmente le contiene. Esaminiamolo dopo averlo tradotto:

«Di tutti quelli poi di cui tutto l`Ordine è costituito ci sono come due classi: una di sacerdoti e di chierici; l'altra di quelli i quali, per gli uffici di servizio che esercitano, sono chiamati Laici protessi o aggregati. Del resto la nostra maniera di vivere è comune, e siffatta, che non è difﬁcile per alcuno l'abbracciarla, dal momento che non richiede nè grandi austerità, né troppo severe penitenze corporali: ma per mezzo di una vera umiltà, di una perfetta ubbidienza, dell’abnegazione e dell’abdicazione della propria volontà cerca di condurre i nostri per la via di Nostro Signore, alla meta della perfezione. Per la qual cosa, non appena cominciò con opere fruttuose a prendere vigore nella Chiesa di Cristo Signore, il S. Pontefice Pio V nell’anno di salute l568, il 6 Dicembre, anno lll del suo pontiﬁcato, lo ascrisse nel numero delle Religioni e lo annoverò sotto la regola del nostro Padre S. Agostino. Poi l’anno seguente, sessantesimo nono, essendo stati emessi i voti col rito solenne della professione dai nostri primi Padri, nel 29 Aprile, giorno sacro a S. Pietro Martire e a S. Caterina da Siena, cosi felicemente essecondandoci Dio, autore di ogni bene, spuntò per l'Ordine il faustissimo giorno natalizio. lnoltre tutti gli altri Sommi Ponteﬁci, quante volte se ne presentò l’occasione, lo approvarono colla loro autorità e lo confermarono, anzi lo dotarono di moltissimi favori e privilegi».

ll primo periodo è chiaro. Degli aggregati diremo avanti.

**Communis est nostra vivendi ratio**

Regola del nostro vivere è la vita comune.

Quando abbiamo professato abbiamo detto: «Giuro di osservare i Voti e di obbedire ai Superiori», e poi subito: «hoc est in communi vivere». Ecco tutto: senza la vita comune è impossibile la nostra santità.

Oggi nella Chiesa sono preferite le forme di vita comune alle forme di vita solitaria e monacale. lo credo che ciò sia per molte ragioni e che, non senza un intervento speciale delle Spirito Santo, si sia passati dalle rudimentali case religiose primitive alle imponenti creazioni di vita comune ottenute oggi presso gli Ordini e le Congregazioni più fiorenti.

Ecco alcuni vantaggi della vita comune sulla vita solitaria :

a) la varietà dei caratteri, la fissità degli orari, le diverse persone con quali si tratta, gli ufﬁci imposti, tutto concorre a un esercizio continuo di mortiﬁcazione sana ed eccellente che smussa le angolosità delle anime, dandoci meravigliosi capolavori.

b) l’aiuto scambievole fraterno, sia spirituale che corporale, incalcolabile, anche per l’emulazione che nascerà spontanea a camminare volenterosamente e generosamente verso l’eternità.

c) S. Francesco di Sales (cfr. il bel volume del Ceria sulla vita religiosa negli scritti del S. Dottore) non dubita di asserire che della vita comune ci è d'esempio tutta la vita della Beata Vergine Maria e dello stesso Nostro Signore Gesù Cristo.

d) ﬁnalmente gli Ordini e lstituti Religiosi suscitati dallo spirito di Dio, riconosciuti, approvati dalla Chiesa e da lei associati a sè in modo ufﬁciale e canonico, possiedono perciò stesso una più stretta unione con la Sposa di Gesù Cristo, e i loro membri, a cui essa attribuisce privilegi, acquistano come un nuovo e speciale titolo alle benedizioni divine. Le Religioni formano la parte più bella del Corpo di Cristo.

Ma coteste grazie singolari arrivano alle anime in quanto esse vivono ta vita organica detta Società di cui sono membri.

«E' questa una verità importante: come ci uniamo a Gesù per la Chiesa, nel giorno del Battesimo, cosi partecipiamo alla grazia religiosa per la professione; e vi abbiamo parte efficacemente a seconda del grado in cui viviamo la vita comune. Se dite: lo me la intendo da solo con Dio, gli esercizi comuni non mi apportano altre grazie, siete simili ai protestanti; anch’essi credono poter andare a Dio da soli, senza l’aiuto della Chiesa; vogliono la grazia di Dio a modo loro, mentre i cattolici cercano Dio a modo suo, come vuol essere cercato; e facendogli omaggio di umiltà e di fede, lo trovano sicuramente. E noi che cosa abbiamo domandato il giorno della vestizione? La misericordia divina e l’incorporazione alla società monastica, per la quale la potremo ottenere. Separati dalla vita comune, che è il segno della speciale elezione divina, saremmo come rottami incagllati alla riva del ﬁume: la corrente li sfiora, ma non li trasporta più, non li trascina con l’impeto delle sue acque vive.»

E' chiara dunque l’importanza capitale per il religioso della vita comune, nel quadro dell°ordinamento stabilito ed accettato. S. Francesco di Sales diceva: «lo ritengo atto di grandissima perfezione il conformarsi in tutto alla Comunità, senza giammai dipartirsene di proprio arbitrio».

Le nostre S. Regole - vedremo - sono assai severe; non vogliono alcuna singolarità o privilegio (cfr. 133 dove si parla del Rev.mo P. Generale, 140, 312, 632).

Oserei quasi dire che la singolarità non cessa di essere tale neppure quando c’è il permesso dei Superiori; il permesso toglie sì il carattere di colpa, ma non impedisce l’imperfezione, a meno che non ci sia una giusta e vera causa.

**Nec magnam severitatem, neque severiorem corporis afﬂictationem inducat**

Cfr. Vita di S. Girolamo: «Nè però avea egli presa certa aria di au-sterità, anzi sta scritto che era cosa dilettevole da vedere, come se ne stava sempre allegro, salvo che quando pensava ai suoi peccati» (Vita ms.).

ln forza delle S. Regole esplicitamente non ci si fa obbligo di grandi penitenze.

lnfatti di tassativo, come in seguito noteremo, c’è molto poco; sì che ne restiamo meravigliati. Siamo però esortatr ripetutamente proprio alla penitenza esteriore (cfr. N. 385 e specialmente 579 - 503 - 753 - 756).

Certo è ammirabile la sapienza e la prudenza che ha guidati i nostri legislatori in siffatta materia, difficile e delicata. Da una parte prescrivono il minimo per impedire la tiepidezza adattandosi al tempo stesso alle condizioni dell’umana fragllita, dall’altra aprono l’adito, col loro incoraggiamento, al campo della penitenza secondo quello che il Signore ispira e l'Obbedienza suggella coll’approvazione.

Esempio luminoso per la penitenza è il nostro S. Padre Fondatore. Nessuno ignora le sue austerità, i digiuni, le veglie,le ﬂagellazioni, le fatiche eccessive, specialmente negli ultimi anni, in cui la sua santità prese la forma definitiva, secondo la sua elezione in Cristo sin dall’eternità. lmitiamo il S. Fondatore ed imitiamolo in tutto. Avendone la forza e l’obbedienza facciamo pure penitenze e mortificazioni private, ma cerchiamo - per non umiliare quei Confratelli, i quali non possono fare che il minimo prescritto dalle Regole - di non darci aria di anacoreti, ma facciamo in modo che il nostro labbro sia sempre sfiorato dal sorriso candido di chi vive in grazia di Dio, sorriso che diventa più bello nel corpo macerato dalla mortificazione assidua.

**Le quattro Virtù Cardinali Somasche**

Così le ha chiamate parlando in proposito un nostro Padre e l’espressione trovata è cosi felice che merita di essere qui riprodotta. Esse sono: *vera umiltà, perfetta obbedienza, abnegazione, rinunzia detta propria volontà*.

Virtù cardinali somasche perchè su di esse si basa la vita comune somasca, quella vita comune verso cui un anelito potente individuale e un’aspirazione intima in generale ci spinge come al porto della vera salvezza e della completa restaurazione auspicata.

La nostra maniera di vivere è la vita comune: perciò non ci sono troppe austerità... ma per mezzo della vera umiltà e perfetta obbedienza, dell’abnegazione e della rinunzia essa conduce i nostri ad una perfezione distinta.

Qual’è il soggetto di «conduce?» La vita comune.

Dunque non cose straordinarie, ma ubbidienza, umiltà, abnegazione, abdicazione: ecco tutta la nostra santità (V. i nn. 579 e 474 dove si definisce in concreto quale debba essere la nostra santità).

Diciamo ora una parola di queste virtù per noi cardinali.

**Per veram humilitutem**

L aggettivo *vera* è eloquente: esso ci viene spiegato ne-numero 371, dove, dopo le parole “Religioso vere humili nemo felicior” troviamo: “ciascuno di noi si si sforzi di imitare l’umiltà e la mansuetucline di Gesù Cristo. Sì, quella che i Santi hanno definita umilta di Ill grado, quella che ha le sue delizie nell’essere disprezzata, anzi va in cerca di disprezzi, proprio come ci inculca il numero 485, dicendo che dinanzi a Dio è piu grande chi è più umile di tutti, *et sui ipsius contemptum rebus in omnibus quaerit.*

**Per pertectam oboedientiam**

L’obbedienza nostra è determinata, specificata, qualicata Dall’aggettivo «perfetta». Un’obbedienza che sia perfettibile non è perfetta. Dunque bisogna che il somasco giunga all’obbedienza più alta e la pratichi sempre.

Quale? – L’obbedienza di giudizio. - (*Auferte malum cogitationum vestrarum.* ls. 1).

E che questo sia il pensiero delle S. Regole lo di deduce da altri passi presso che innumerevoli in cui si parla di questa virtù.

Solo a titolo d’esempio citiamo qualche numero.

N. 478: “Qualunque sia la cosa che ci viene negata, qualunque ci sia imposta contro la nostra volontà, dobbiamo giudicare che ciò è a gloria di Dio e a nostra perfezione“

N. 479 “ Niente si chieda con insistenza e importunità ma con umiltà e rinuncia al proprio giudizio “.

N: 636, importantissimo: tra le altre cose si esortano i Superiori a voler esercitare i Chierici «*in subigenda propria voluntate et in moderando intellectu atque iudicio*».

Dunque è chiaro che l’obbedienza è il sostegno vero dell’Ordine, mobilitando tutti i sudditi alle direttive dei Superiori.

ll nostro S. P. Girolamo appena potè costituire la Casa di Somasca, vi stabilì la perfetta vita comune. onde potesse rispondere alla missione di diventare come il cenacolo della nascente Congregazione Ed è notevole il fatto che i primi Padri la trovavano troppo gravosa da principio, ma poi capirono che S. Girolamo aveva ragione.

P. De Ferrari nota che S. Girolamo voleva la completa indifferenza della volontà, in modo da essere privi di ogni elezione propria, cioè del proprio giudizio. Nella lettera V tra l’altro si legge: «Se vi fosse qualcuno che non si lasciasse governare, non habbiate rispetto a farne provvisione. Perchè è meglio che uno patisca che tutta la Compagnia si turbi e si ponga in piedi qualche mala usanza».

**Per abnegationem abdicationemque**

Si intende in genere la rinuncia. Ricorda le parole di Gesù «chiunque vuol seguirmi deve rinunciare a sè stesso».

*Abnegare* è l’opposto di *affirmare*. Ora noi cerchiamo vivamente di affermarci, cioè di vedere le nostre parole, le nostre azioni approvate, i nostri desideri soddisfatti. Più rimarremo nell’ombra ( *abneget semetipsum* ) più seguiremo Gesù da vicino.

E *abdicationem*? A me pare che sia ben distinta dall’abnegazione; e, se non erro, credo di poter affermare che l’*abnegazione* è proprio la rinuncia della volontà, l’abdicazione è qualche cosa di più. cioè la vera rinuncia del giudizio, cioè di una decisione già presa, di un modo di vedere nostro, appartenente all’intelletto.

Ecco dunque le nostre quattro virtù cardinali:

1) Umiltà, base.

2) Obbedienza, appoggiata all’umiltà.

3) Abnegazione, cioè agire contro le nostre inclinazioni naturali (è l’”*agere contra*» di S. lgnazio).

4) Abdicazione, cioè rinuncia del nostro parere o modo di vedere così da vivere con tutti e ovunque con carità.

**In via Christi Domini**

Ricordiamo le ultime parole del nostro S. Padre: “ Figliuoli seguitare la via del cielo, la via del Salvatore Crocilisso “.

Questo vuol rappresentare lo Stemma dell’Orline nostro, ispirato dai primi venerabili Padri nel Cap. Generale di Somasca, 1610.

L’Ordine nostro, abbiamo già visto, *Christi mititia est*, cioè esercito di Gesù Cristo; Gesù è duce e capitano e in tutto dobbiamo seguirlo.

Per altro l’imitazione di Gesù che ci è imposta è qui espressa in modo generale; tante altre volte la ritroveremo in particolare. Per es. per l’umiltà e la mansuetudine, n. 37l, per l obbedienza, n. 405, per la rassegnazione e la contentezza nella sofferenza, nn. 357, 367. E potrebbe essere diversamente? Non è Gesù il modello della perfezione, non è Gesù l’unico maestro della perfezione? E se «*Christi sumus Christiani*» - come dice S. Cipriano - se come cristiani apparteniamo a Cristo, se tutti i cristiani sono di Cristo, noi religiosi apparteniamo vramente all’anima e al cuore di Cristo.

**S. Pius V.**

La Provvidenza ha disposto che l’approvazione del nostro Ordine fosse data da un Papa così grande, cosi santo, che aveva inoltre conosciuto S. Girolamo e che fece una profezia sull indefettibilità dell'Ordine, sino alla fine del mondo. Queste grazie devono farci stimare e amare di più la Congregazione e rendere grazie a Dio autore di ogni bene. - Per il resto vedere al n. 382.

Cosi è finito il capitolo primo delle nostre S. Costituzioni.

Esse abbracciano in tutto 63 capitoli divisi in quattro libri.

ll capitolo primo del libro primo che abbiamo finito di studiare è una specie di introduzione generale a tutte le Sante Regole.

Per il resto ecco la divisione facile, generica, che mi pare di poter proporre, in quattro parti secondo i quattro diversilibri.

SS. Costituzioni:

 Regime esterno dell'Ordine: Libro l

Regime Interno: Doveri liturgici: Libro ll

Doveri disciplinari: Libro lll

De poenis : Libro lV

Noi dopo aver esaminato il cap. l del libro 1 lasceremo per ora il libro l, tanto più che, come tutti sanno, i Superiori stanno preparandone una revisione, la quale senza nulla modificare quanto allo spirito e alla natura sua specifica, lo rapporti alle condizioni mutate dei tempi; e passeremo a trattare senz’altro il libro secondo.

 “ Nei miei frequenti contatti con persone consacrata

a Dio, assai spesso ho dovuto constatare in esse

una insufficente cognizione dei doveri del proprio

stato e riconoscere che tale ignoranza è la causa

di tanti difetti ed abusi che si Vanno introducendo

nelle case religiose ,,.

(P. Ceriani - Left. del 20 Agosto 1955)

lncominciando a spiegare i libri ll e lll che trattano della

perfezione religiosa, mentre di buon animo mi accingo all°ope-

ra, confesso sinceramente quanto S. Teresa di Gesù premetteva

a quel capolavoro di ascetica e di mistica che siintitolaz «Ca-

stello lnteriore». «Credo che ben poco saprò aggiungere di nuo-

vo... temo anzi di non far quasi che ripetermi, perchè io sono

perfettamente simile a quegliuccelli a cui s'insegna a parlare,

e che, non -sapendo più in là di quanto hanno appreso o sentito,

non fanno altro che ripetere le stesse cose. Se il Signore vorrà

che io dica alcunchè di nuovo, si degnerà illuminarmi o com-

piacersi di richiamarmi alla mente ciò che è stato scritto altre

volte».

ll Capo l porta come sottotitolo: «Monita ad interiorem

cultum et spiritualem profectum pertinentian. lnfatti si tratta

proprio di avvisi rapidi, incisivi, di consigli che si insinuano dol-

cemente nell°anima e le rivelano spaziosi campi di lavoro; si

tratta di modi precisi di coltivare il proprio spirito, onde la no-

stra vita interiore possa con sforzo sì, ma con guadagno, svi-

lupparsi rigogliosamente. Questi moniti sono il ﬁor ﬁore della

vita somasca e suppongono unialimentazione spirituale abbon-

dante, a noi del resto possibile, mentre realmente siamo come

alberi trapiantati -lungo un rivo di acque feconde. «Et erit tan-

quam lignum quod plantatum est secus decursus aquarum, quod

fructum suum dabit in tempore suo.

Esaminiamo il primo numero, il 353.

ln tutto questo libro 2.0 non si parlerà di altro che di vita

interiore e solo nel libro 3.0 delle opere di ministero propriamen-

te detto, ossia disciplinari. Tale distinzione non è netta e pre-

cisa perchè le nostre S. Regole, dato il modo con cui si sono

venute formando, essendovi mancato il ritocco deﬁnitivo ed ul-

timo del S. Fondatore, che fu rapito immaturamente ai suoi

figli e lasciò di tale opera solo i semi, sono in generale confuse,

pesanti, piene di ripetizioni; in breve sono disordinate e il loro

studio è veramente difficile. A ogni modo l'insegnamento che

viene dal preporre la vita interiore alla vita disciplinare è tale

che tutti l'intendiamo: come ci dirà il n. 579, senza vita inte-

riore non hanno senso le opere disciplinari, esteriori, di mini-

stero di un religioso, e conseguentemente è impossibile far la

questione del loro valore... sono niente e del niente non si può

fare una scienza.

Quindi

libro ll vita interiore

libro lll vita attiva.

Questo n. 353, rispetto agli altri, ha ragione di introdu-

zione o di premessa. Prima traduciamolo, ricordando però, una

volta per sempre, che l'eleganza e la forza scultoria della clas-

sica forma latina, di cui è rivestito il pensiero, è impossibile tra-

sfonderla in italiano.

«l\loi, che entrammo per militare nella Religione Somasca,

questo fine da principio ci siamo proposti, di arrivare cioè al

colmo della perfezione per i gradini delle virtù, avendo prima

estirpato i vizi, che turpemente deformano lianima, e allontanate

le occasioni di peccare, che ad ogni piè sospinto s'incontrano

nel secolo. Questo medesimo fine è necessario tenerlo davanti

agli occhi così assiduamente, da non perderlo di vista neppure

un momento nella vita. Così infatti accadrà che, meravigliosa-

mente solleciti per conseguirlo, noi abbracceremo tutto quanto

nelle nostre Costituzioni ci è proposto come solido aiuto. Ecco

dunque, in modo particolare, i seguenti documenti di vita in-

teriore: chi sarà più amante del suo profitto spirituale li acco-

glierà come se fossero i comandamenti del Signore e li osserverà

con impegno».

Sono 4 periodi e, per non complicare le cose, noi possiamo

considerarli, come realmente ci sembrano, 4 parti:

l.o il fine del religioso Somasco

2.0 tenerlo sempre presente allianima

3.0 effetti che derivano dal tenerlo presente

4.0 conclusione. I

l.o Hunc ﬁnem... ut ad perƒectionis ƒastigium conscen-

cleremus.

Richiamiamo alla mente quello che abbiamo già detto com-

mentando il n. 2. Allora si parlava del fine generale e caratteri-

stico dell'Ordine, qui del ﬁne individuale interno che ognuno di

noi deve prefigger-si: di tendere cioè al colmo della perfezione.

Questo fine è l°ideale che accomuna tutte le anime con-

sacrate a Dio e che teoricamente e praticamente è uno solo, ma

è raggiungibile con diversi mezzi, che le singole Religioni (Or-

dini e Congregazioni) adottano come peculiari per sè.

E' logico ed esatto, ossia è del tutto conforme alla nostra

natura, preporre la considerazione del fine ad ogni altra.

Infatti è sempre vero che «ﬁnis primus in intentione, ulti-

mus in executionen. ll fine deve essere primo dell'intenzione,

anche se, per essere fine, deve essere ultimo nell°esecuzione.

Ecco perchè S. lgnazio alliinizio degli Esercizi spirituali co-

stringe lianima alla meditazione del fine, dalla cui riuscita fa

dipendere il rimanente lavoro.

Questo fine dobbiamo noi proporre, come4\_,le S. Regole fan-

no, ai nostri giovani che iniziano la vita religiosa: essi devono

esserne rapiti, questo fine deve diventare nelle anime loro l'idea-

le. Solo così si educa.

«Nous ne pouvons résoudre les problèmes d°éducation,

que si nous savons où nous allons et où nous devons conduire

nos élèvesn (Payot).

<(Ultimus hominis finis est bonum increatum, scilicet Deus,

qui solus sua infinita bonitate potest voluntatem hominis per-

fecte implere»

l\_.°unione con Dio: ecco il colmo della perfezione, ecco il

ﬁne. La S. Regola ce lo presenta alfinizio, perchè subito da

principio lo meditiamo e ce lo presenta bene inquadrato nelle

nostre condizioni di poveri figli di Adamo. Quindi ci sono of-

ferti come tre gradi, tre conquiste parziali del ﬁnè:

a) estirpazione dei vizi --

b) allontanamento dell'occasione di peccare \_

c) ascesa di virtù in virtù come per gradini.

Questi tre gradi corrispondono presso a poco a quelle di-

visioni, che troviamo negli autori spirituali, divisioni che hanno

(1) S. Thom.: La, II.az,, q. 3, a. 1.

il loro fondamento nella S. Scrittura -\_ -Cfr. S. Paolo Eph. 4,23 :

«Deponere veterem hominem, renovari, induere novum homi-

nem». Ecco le differenti denominazioni, che colgono diversi

aspetti della vita interiore.

a) Principianti \_- Proﬁcienti - Perfetti.

b) Via purgativa \_ llluminativa =- Un-itiva.

c) Fuga del peccato mortale, del veniale, dell°imperfezione.

d) Via cristiana fondamentale -Àscetica \_ l\/listica.

Quale di queste espressioni dice meglio la divisione della

perfezione, proposta dalle nostre S. Regole? Tutte in parte -

nessuna in modo assoluto. E., se non vedo male, mi pa-

re che mentre le altre divisioni sono molto imperfette, quella

nostra ha qualche cosa di originale e di completo, che ancora

una volta, se ce ne fosse bisogno, ci fa ammirare la sapiente

proprietà e il valore delle nostre S. Regole. Infatti propone

tre stadi che sono veramente successivi e graduati e che in verun

modo si intrecciano e si confondono.

Estirpare i vizi = togliere tutte le nefaste abitudini pecca-

minose, in guisa che, se in un°anima ve ne rimane anche una

sola, non si può progredire. E' inutile in-somma illudersi: se

non si è fatto ciò, si può essere anche Padri, si può essere an-

che vecchi, ma non si raggiunge neppure il secondo grado di

perfezione.

La seconda espressione «evitatis peccandi occasionibus»

significa rimuovere dall°animo ogni causa di peccato: questo è

il distacco dalle creature, la cui famigliarità genera l°abuso, il

disordine. il peccato.

E' questa la vera vita ascetica. nel senso pieno della parola:

vita di sforzo per lasciare le creature. di rinunzia a ciò, che tanto

ne diletta. di mortilicazione incessante dei continui moti delle

nostre passioni, vita faticosissima e, oso dire, la più dura, para-

gonata a qualsiasi altra fatica, la più lunga per la nostra concu-

piscenza.

Occasioni di peccato che sono numerosissime nel mondo,

onde, per lo più, è necessario abbandonare tutto e condurre

vita ritirata. ln questo secondo e lungo tirocinio lianima siad-

destra al sacrificio e incomincia a contrarre quelle abitudini

buone o virtù, che sono il ricco tesoro e il patrimonio ine-

stimabile dei santi. Specialmente la pratica delle 4 virtù cardi-

nali: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza.

Così finalmente siamo al terzo felice momento della vita

spirituale, quando espugnati i vizi, evitate le occasioni dei pec-

cati, s'incomincia in pieno il «mihi vivere Christus est». La nuo-

va creatura ha bagliori di luce, slanci irrefrenabili, aneliti ce-

lesti. ln questo felice stato non c`è più altro che da salire di

virtù in virtù, progredire giorno per giorno.

Viene indicato il termine della salita ed è la vetta, il cul-

mine della perfezione. Ora per perfezione le S. Regole inten-

dono l°unione perfetta con Dio, il celeste sposalizio col Cuore

di Gesù. Cfr. il 381 dove si legge: l°altezza della perfezione con-

siste nella presenza ed unione con Dio. Questo è il fine raggiun-

to: l'inizio della beatitudine nostra.

S. Giovanni della Croce scrive: «il culmine del monte è lo

stato di perfezione». A questo stato alludeva il Curato d°Àrs

quando esclamava: «La vita interna è un bagno d°amore in

cuiil°anima s'immerge... essa è come affogata nell'amorel...

Dio tiene l'uomo interiore come una madre tiene il capo del

suo bambino fra le mani per coprirlo di baci e di carezze».

Possiamo aiutare Timmaginazione nostra pensando all°Ere-

mo di Somasca, a cui si sale per mezzo dei cento e più aspri

gradini, che ci rappresentano le virtù.

Quello che io devo fare è salire: il trovarmi poi in cima

al luogo alto., cioè arrivare all°unione con Dio è una conse--

guenza che viene da sè.

Due cose dobbiamo rilevare, importantissime:

l.o Le nostre Regole non distinguono ascetica da mistica,

ma considerano l°una successione naturale dell°altra.

2.0 l\_.°opera nostra deve svolgersi nelliesercizio delle virtù,

che sono la santa salita.

Quali sono in concreto le virtù che ci fanno da scala?

Leggiamo il n. 579: umiltà, carità, pazienza, mortiﬁcazio-

ne di giudizio, eguaglianza di spirito, correzione continua di noi

stessi.

ll n. 474 insiste sull'Ol>f'›e(lienza. Cfr. anche il n. 755.

Dunque diamoci alla pratica delle sode virtù tenendo con-

to di questo principalissimo canone di vita spirituale : -- l gradi

della pietà si sovrappongono gli uni agli altri, sono come i

gradini sui quali l'anima dispone le sue ascensioni, in modo

che è impossibile salire a un grado superiore, senza passare per

i gradi inferiori -- (P. Tissot).

Come sono misurate le nostre S. Regole!

Nessun accenno ai fenomeni mistici; invece c'è tutto quello

che l anima può fare per arrivare al perƒectionis ƒastigium. Que-

sta parola vuol dire culmine supremo, più alto. Le S. Regole

la ripetono frequentemente in modo identico ai nn. 474 e 604,

o con frasi equivalenti al n. 4: «riuscire il primo nella gara del-

la perfezione» al n. 3l8 «altezza della perfezione» al n. 382

«pienezza della carità». -

Dunque lavoriamo per l'anima, non diamoci mai riposo,

tendiamo sempre più in alto.